

Raffaella

Aveva preso all'improvviso la decisione di recarsi a casa di Raffaella. Non gli andava giù come l'aveva trattato la mattina, al corso, ed era deciso ad una chiarificazione. Quando l'aveva tirata da parte per un'istante, durante la pausa - Raffaella stava fumandosi una sigaretta - aveva cominciato il discorso alla lontana.

“Ti sento un po' ostile. Sembra che non ti piaccia avermi attorno. Voglio solamente dirti che mi piaci e che ti trovo una ragazza affascinante”.

Così le aveva detto e Raffaella subito non rispose nulla. Poi lo squadrò con uno sguardo che faceva spesso, vagamente assente come perso in mille

pensieri e immensamente distante da ciò che accadeva intorno a lei, e provò ad abbozzare un sorriso che non riuscì molto amichevole. “E' dal primo giorno di corso che mi hai puntato gli occhi addosso. Li ho sentiti da subito. Non credo che tutte queste attenzioni fossero rivolte a me, a quello che sono, visto che non mi conoscevi. Credo solo che tu voglia farti una storia con me e di questo, ti assicuro, non ho nessuna voglia”. Alessio arrossì immediatamente e non ebbe la forza di rispondere. Solo, non gli sembrava una risposta opportuna. Rimase qualche istante tra i calchi neoclassici che adornavano i muri dell'Accademia di Belle Arti, dove si trovavano, senza capire. Era vero quello che la ragazza diceva, che lui non si era premurato molto di essere discreto, e l'aveva guardata insistentemente fin dai primi giorni, ma cosa voleva dire? Poi aveva provato a conoscerla ma via via che il suo interesse aumentava la

ragazza

si faceva sempre più sfuggente, a volte risultando apertamente ostile.

Una volta l'aveva piantato lì nel mezzo di una pausa mentre le stava parlando. Eppure Raffaella lo solleticava parecchio, con il suo modo di fare un po' incerto e nel contempo mascolino, atteggiamento

quest'ultimo

accentuato dal suo modo di vestire, sempre pantaloni e stivaloni da

uomo,

spessi e pesanti anche nella bella stagione! Lei stessa l'aveva ammesso, una volta che si stava parlando tutti assieme, ricordando a proposito che quando era bambina suo padre pretendeva che portasse i capelli corti,

come

un maschietto, e che non aveva mai posseduto gonne o scarpette da femmina.

Ora che pure abitava da sola in un appartamento tutto per sè, nonostante la sua giovane età (ventuno anni appena), non aveva abbandonato del tutto

queste antiche abitudini: se i suoi capelli, folti e sempre scarmigliati, le scendevano ormai abbondantemente sulle spalle, non per questo aveva

smesso di sembrare un maschietto nel portamento e nel corredo da motociclista cecoslovacco.

Alessio rimuginava tutte queste cose mentre attraversava i vicoli della città vecchia che l'avrebbero condotto a destinazione, cercando di trovare

il lembo del filo per dipanare la matassa e provando ad immaginarsi la situazione che l'attendevo. Ora risaliva le scale, per raggiungere l'ultimo piano dove abitava la giovane, e brevi flash della memoria gli riportavano alcune espressioni di Raffaella che aveva trovato

estremamente

intriganti e che avevano non poco stimolato il suo masochismo. Tre settimane prima aveva esclamato rivolta a un compagno di corso che

stava

trascinando per lei un pesante cavalletto: "Dài, su, che siete stati fatti proprio per sudare!!". Proprio un bel ringraziamento! Ad Alessio parve delizioso il tono teneramente strafottente e privo di imbarazzo con il quale si stava rivolgendo all'intero genere maschile.

In un'altra occasione aveva messo a tecere un amico mentre era seduta su

un tavolo da lavoro; questi le aveva preso in mano i pesanti stivali con le fibbie e provando a schernirla le aveva domandato che cosa ci faceva con quelli, al che lei prontamente rispose che li usava per calpestare i maschietti come lui, e che così gli faceva più male. Frasi buttate lì, certamente, che non avevano in sè alcun valore. Ma che intanto

catturavano

l'immaginazione e l'ammirazione segreta di Alessio, e che unite al suo comportamento un po' ambiguo riguardo ai ragazzi (era indubbiamente

una

delle più belle del corso e in tutto l'anno non aveva incoraggiato le attenzioni di nessuno) introducevano in lui sempre nuove speranze e

nuovi

dubbi. Tra l'altro non sembrava neanche lesbica; non si curava delle

donne

e cosa ancora più interessante, e sommamente piena di attrattive per Alessio, non era difficile scorgere sotto le apparenze e la maschera di una certa mascolina e quasi goffa rigidità una prepotente femminilità nascosta. Sensazioni impercettibili che Alessio riusciva però a riconoscere assai bene.

“Ah sei tu! Entra”

Lo stava accogliendo in tenuta estiva. Indossava solo un paio di pantaloncini color argento di tessuto sintetico, da corsa, e una maglietta senza maniche che le copriva appena l’ombelico, blu scura.

Ai

piedi un paio di zocchetti di gomma senza tacco lasciavano vedere le dita, che Alessio sapeva belle pur senza averle mai viste prima. Lo attestavano le sue mani lunghe e l’ovale delle unghie ben modellato. Lo scrutava con il suo sguardo senza espressione appannato da una vaga indolenza. La casa era antica ed arredata alla buona, un appartamento da studentessa. Si sedette su un divano senza dirgli di fare altrettanto.

Alessio prese una sedia e si accomodò di fronte a lei.

“Voglio parlarti”

“Vuoi riprendere il discorso di stamattina”

“Certo. Non mi hai dato modo di spiegarmi”

“Allora ascolta. Ho capito benissimo. Non mi sei antipatico, non ti odio. Solo ho capito quello che vuoi da me e l’atteggiamento che ho tenuto è

per

farti capire che non c’è storia, mi dispiace. Non farti illusioni”

Alessio abbassò il capo, muto. Ancora una volta un violento rossore, dovuto anche alla chiarezza senza appello della ragazza, gli infiammò il volto, unito ad una rabbia sorda ed all’amarezza dell’umiliazione.

“Non ti piaccio nemmeno un po’?” provò ad insistere mimando una

sicurezza

che si risolse in un gemito.

“Non è così, Alessio. Tu un pochino mi piaci; ma non posso stare a spiegarti. Senti, vuoi qualcosa da bere? Ti bevi una cosa, ti rilassi un minuto e poi vai via, per favore”

Gli servì un goccio di whisky in un bicchiere da cucina e glielo lasciò sorseggiare in silenzio. “Credo di amarti, Raffaella” esclamò Alessio

dopo

una manciata di secondi.

“ Di puttosto che ti piace il personaggio, ti intriga, ti stuzzica, ma non sai chi sono veramente. Mi hai solleticato delle fantasie, voglio essere sincera, la tua dedizione per tutti questi mesi è stata commovente. Ma io sono una donna strana, Alessio, e le mie fantasie su di te non ti piacerebbero.”

“Non ne sono sicuro” fece Alessio più seriamente.

“Va bene. Ascoltami allora” Si concedette ancora qualche secondo, poi continuò decisa:

“ Mi piacerebbe continuare ad averti in pugno. E non concederti niente. Non vorrei neppure essere sfiorata da te. Eppure che tu continuassi ad adorarmi”

“Come un cane fedele“

“Giusto.” Tacque solo per un attimo, poi proseguì: “ Che tu fossi qui,
con
me, e mi guardassi mentre faccio l’amore con un uomo, un uomo vero,
che
non ha bisogno di corrermi dietro per dei mesi come hai fatto tu. Un
uomo
che sceglierei io, in un istante, che sappia prendermi con violenza”
Mentre parlava così la sua voce si accendeva ed i suoi occhi profondi, il
cui iride nero si spalancava nel bianco più radioso, prendevano una
vitalità fino a quel giorno ignota ad Alessio. Raffaella stava
eccitandosi.

“Soffrirei tantissimo”

“Certo, e ti lascerei contorcerti in un angolo. Forse dopo ti farei
masturbare, guardandomi” Alessio sentiva il suo pene gonfiare i
pantaloni.

“Sarei il tuo schiavo” gli venne fuori dal cuore, come una liberazione.

“E’ questo che voglio da te, Alessio. Ed è quello che non potrai mai
darmi”

“Potrò darti questo ed anche di più”

Rimasero qualche istante in silenzio, un po' ansimanti per quel dialogo
che li aveva eccitati e sconvolti. Ora potevano guardarsi con un occhio
diverso benchè fossero ancora pieni di timori e di esitazioni. Alessio
aveva sudato ma si sentiva finalmente rilassato, aveva sciolto tutte le
sue tensioni di quei mesi: qualcosa era irrimediabilmente mutato tra
loro.

“Sei davvero disposto ad affrontare una cosa del genere? Sappi che non
ti

concederò nulla, che ti farò soffrire per il puro gusto di farlo.”

“Tu sarai il mio amore infinito, illimitato, Raffaella. E così so che ti
avrò come nessun altro potrà mai averti”

“Allora comincia dal bagno” scoppiò a ridere Raffaella “dopo tanta
poesia

ti farà bene armeggiare un po' con stracci e spugnette. Voglio che sia
lindo e luccicante. Comincia subito. Quella è la strada”

Non l’aveva seguito. Era rimasta sdraiata sul divano e aveva preso a
leggere una rivista. Il suo intervento in realtà era stato decisivo, dal
momento che dopo la “dichiarazione” il passaggio più difficile sarebbe
stato quello del passare all’azione. Raffaella ora sorrideva distesa
mentre poco lontano da lei Alessio ancora un po' imbarazzato iniziava il
suo lavoro.

Per prima cosa iniziò con i sanitari. Si mise a sfregare prima il
lavandino, poi la vasca da bagno e il bidet. Era molto eccitato da quello
che stava facendo, percorreva con le dita lo smalto prima di passarvi

sopra la spugnetta, pensando a lei. La casa era antica e il bagno non era modernissimo. Le piastrelle del pavimento dimostravano una ventina d'anni

e così tutto il resto. Gli piaceva sfregare stando inginocchiato sul pavimento, e dopo un po' si tolse i pantaloni per sentirlo ancora di più. Quando arrivò al gabinetto si spinse avanti sulle ginocchia fino a sentire lo smalto gelido sul suo pene ancora rinchiuso nei boxer; la sua faccia guardava dentro, le sue mani presero a percorrerne tutto l'interno con lentezza, fino a bagnare la punta delle dita sul fondo. Poi ancora più eccitato, proseguì il lavoro fino a farlo risplendere, dentro e fuori. Per passare lo straccio sul pavimento non utilizzò il bastone, preferì rimanere a quattro zampe e usare la mani. Quando era giunto a metà del lavoro entrò Raffaella. "Devo usarlo" disse passando con noncuranza sul pavimento ancora bagnato; poi, vedendo che Alessio rimaneva lì inginocchiato a guardarla con muta e malinconica venerazione aggiunse: "Tu vai fuori, non puoi guardare"

Rassegnato il giovane schiavo guadagnò l'uscita sulle quattro zampe, senza

chiudere la porta (in fondo Raffaella era a casa sua e non doveva tenere in considerazione la presenza di un misero servo) ed aspettò che la signora avesse finito.

"Vieni pure" lo richiamò dopo qualche istante, ed entrando Alessio riuscì

a scorgere l'incantevole movimento con cui la ragazza andava risistemandosi i pantaloncini. Vide anche per un attimo il nero del suo pube. Poi, vedendo che stava per tirare la catena dello sciacquone, emise un gemito disperato per tutto quel tesoro che andava perduto, ma

Raffaella

lo riprese teneramente:

"Sei proprio un porcello, lo sai? Cosa volevi fare con la mia pipì?"

Quindi uscì, passandogli vicino. Gli occhi di Alessio si abbandonarono sui

suoi piedini, colmandolo di desiderio. Si dovette però accontentare di appoggiare ripetutamente il viso dove erano le impronte del passaggio di lei sul pavimento quasi asciutto.

Terminato il lavoro, fiero della sua opera e dello sfavillio che promanava

da tutto il locale, si volse verso Raffaella. Non osava guardarla, era troppo bella così, donna e padrona, e rimase a rispettosa distanza dal divano dove lei ancora leggeva, con le gambe abbandonate sui braccioli.

"Avrei finito...Padrona"

"Dillo ancora, è meraviglioso sentirlo" cinguettò lei felice come una bimba.

"Ho finito, Padrona"

“Allora per oggi puoi andartene. Ci vediamo domani pomeriggio alla stessa ora”

Alessio venne preso dallo sconforto e dalla disperazione. Ma non osò contraddirla.

Si avvicinò tremando un poco, senza poter vedere che lei gli stava sorridendo comprensiva.

“Posso salutarti, Padrona?”

“Fà pure, se vuoi, ma che non diventi un’abitudine chiedermi le cose”

Rispose con tono bonariamente autoritario. Quindi si girò e calzò le piane. Alessio si distese completamente di fronte a lei.

La bocca di lui si posò fremente sul suo piede, con estenuata lentezza.

Le

sue labbra, poco meno che immobili, sembravano succhiare la vita dalle estremità offerte. Ne lambiva e ne raggiungeva ogni anfratto, tra le dita piccole e tra queste e la calzatura, percorrendola delicatamente col suo alito caldo e con la lingua. Raffaella posò l’altro piede tra la sua nuca e le spalle, sentendo una forte pressione alla bocca dello stomaco e un senso di eccitata vertigine; lo schiavo con trasporto le sfilò la calzatura e accolse il piede tra le mani, continuando a baciare, ad accarezzarlo con le labbra e stringendoselo ripetutamente alla fronte e agli occhi. Raffaella si accarezzò lentamente tra le gambe, e presto sentì il tessuto acrilico inumidirsi. Faceva col piede una piccola pressione sulla nuca del giovane prono di fronte a lei, come a volerlo spingere più giù di quanto già non fosse e Alessio la assecondava strusciando le

gambe

sul pavimento, come a voler scomparire. Ma Raffaella non volle dare al

suo

schiavo la soddisfazione di averla fatta godere il primo giorno. Gli tolse l’adorato regalo e lo rimproverò duramente perchè stava sfregando il

pene

per terra.

“E’ così che ti comporti, eh? Usi la tua padrona per masturbarti! Stavi strusciandoti come un ragazzino.”

Alessio non rispose, nè si mosse.

“Dovrei punirti. Ma lo farò domani. Adesso sparisci.”

Pervaso dalla droga che dal giorno precedente aveva instillato in lui Raffaella, Alessio per tutta la mattina non era riuscito a concentrarsi. I suoi lavori giacquero per ore abbandonati sui tavoli dell’aula di disegno. L’aveva osservata a lungo ridere e scherzare gioialmente con i suoi colleghi, più socievole del solito; lui, invece, non trovò interesse in

alcun argomento di conversazione. Provava un po' di invidia e un inizio di straziata gelosia: entrata lei nella sua vita dentro di sè non aveva già più posto per altro; non così sembrava succedere a lei che pareva anzi più forte e sicura.

All'uscita dall'Accademia si era spinto sui moli antistanti al mare e aveva respirato a lungo l'aria opaca e pesante di quella spenta primavera ligure.

Non appena lei lo introdusse in casa posò una mano sul suo capo e lo spinse in ginocchio, tenendolo forte per i capelli.

“Eri così sperduto stamane, ti guardavi intorno come un cucciolo. Mi volevi, è vero?”; mentre diceva così se lo teneva tra le gambe, sfregando le cosce sulle sue guance e su tutto il viso, spingendo avanti tutto il corpo, cercando la sua bocca.

“Stavo soffrendo, Padrona, era terribile”

“Lo so, piccolo schiavo, si vedeva che morivi per la tua Padrona”

Alessio si fece strada col naso sotto i suoi pantaloncini e respirò il suo odore. Gli parve bellissimo e inebriante. La baciava sul monte di venere, via via che riusciva a scoprirlo. Posava ripetuti piccoli baci su tutto quello che incontrava sul suo cammino, tutt'intorno al centro pulsante e caldissimo del piacere di lei, ancora rinchiuso nei sottili slip setificati. Il respiro di Raffaella si fece più affannoso finchè cominciò a schiaffeggiarlo, con lentezza, sorridendo e lanciando piccoli gemiti sempre meno soffocati. I capelli le scendevano sulle gote nascondendo quasi interamente il suo volto.

Lo trascinò fino al divano dove il giorno prima lui l'aveva adorata con tanto trasporto e continuò a farsi baciare e leccare, a lungo. Aveva ormai liberato il suo sesso e l'aveva offerto alla bocca devota del suo servo. Lo colpiva coi talloni sui fianchi, per spronarlo, e lo graffiava sulla nuca e sulle spalle.

Alessio beveva i succhi della sua Padrona e non staccava le labbra dal suo

clitoride se non per spingere a fondo la lingua all'interno, penetrandola come con un piccolo cazzo. La sentì venire dalla violenza con cui gli strinse i capelli e serrò le gambe sulla sua faccia.

Una decina di minuti dopo Alessio era in cucina, ad occuparsi dei piatti sporchi. Quando Raffaella fece capolino alla porta era vestita per uscire.

“Quando hai finito qui dovresti fare una lavatrice.”

“Va bene, Padrona”

Non staccava lo sguardo dalle stoviglie per non mostrare la sua angoscia disperata. Sapeva di non poter chiedere nulla alla sua Padrona, e voleva anche che lei avesse una vita piena e libera, ricca di amicizie e di

esperienze, ma non riusciva a sopportare che lei potesse abbandonarlo così. Momenti come quelli appena trascorsi avevano per lui un profondo significato e si sentiva in tutto dipendente da lei, dalla sua considerazione. Ed ora era nuovamente nessuno.

“Ciao, fai buon lavoro. Ci vediamo domani.”

Dove sarebbe andata? Avrebbe visto un uomo?

Terminò di sciacquare i piatti e si diresse in camera sua. Una montagna di

indumenti traboccava dalla cesta della biancheria, posta a lato della porta. Poco distante il letto ancora sfatto. Avanzi di cibo sulla scrivania, accanto ad alcuni bozzetti incompiuti, matite e chine. Aveva grande talento, lo sapeva.

Pose mano innanzitutto a quel casino, tirò sù il letto, portò via ciò che cominciava a decomporsi. Quindi cominciò la cernita di ciò che era da lavare, cominciando dalla biancheria. Presto non riuscì più a controllarsi e prese a smarrirsi tra gli odori di lei, ad accerezzare, a leccare. Non voleva masturbarsi ma non potè resistere. Scoprì che portava delle cose molto belle sotto i ruvidi pantaloni e le maglie di seconda mano. Strinse al suo volto ed alle labbra mutandine di raso, leggermente luminescenti, reggiseni ricamati, minuti calzini di cotone di foggia quasi maschile ed autoreggenti finemente merlettati.

Verso le sette la sentì ritornare. Stava stendendo sul piccolo terrazzo quando sentì chiudersi lo stipite di casa. Tornò dentro e la raggiunse, gettandosi ai suoi piedi. Colmo di gioia le passò ripetutamente la lingua sugli stivali, sciogliendosi d'amore.

“Cosa fai ancora qui, credevo te ne fossi già andato...” Gli chiese lei con una voce dolce che gli parve leggermente arrochita e che trovò terribilmente sensuale.

“Stavo terminando, Padrona...”

“Sei uno schiavo devoto...”

“La adoro, Padrona...”

La guardava dal basso senza smettere di baciarle le calzature.

“La adoro...”

Non era passata più di una settimana dal primo incontro a casa di Raffaella quando in un tardo pomeriggio di giugno lei gli disse:

“Vorrei comprarmi un paio di scarpe per l'estate, domani. Vorrei che tu fossi con me per aiutarmi.”

“Certamente, Padrona”

Si erano dati appuntamento dal portone di Raffaella ed avevano girato per

le stradine della città vecchia, fermandosi ad ogni vetrina e commentando

insieme ciò che era in esposizione. Alessio era felicissimo e Raffaella era dolce con lui, come un'amante. Pareva pendere dalle sue labbra e si beveva i suoi consigli e la sua ammirazione. Si concentrò sulle scarpe da donna, decisa a cambiare stile. Si fermarono in ogni negozietto ed ogni volta Alessio doveva inginocchiarsi per provarle ogni tipo di calzature. Si gustavano la curiosità dei commessi e certi sguardi indagatori. Scelse un paio di scarpe molto carine, con la tomaia di lino pesante

beige

ed una fascia dello stesso tessuto che attraversava il collo del piede, con un tacco quadrato di 5-6 cm. Erano molto eleganti ed un po' alla moda.

Mentre il commesso sistemava nel sacchetto la scatola con le sue scarpe vecchie Raffaella mormorò:

“Avrò qualcosa con cui metterle?”

Alessio le rispose con un sorriso:

“Puoi metterle con quello che vuoi. Mi riservo qualche perplessità solo sul giubbotto da aviatore.”

“Scemo, è invernale” poi proseguì pensierosa “Sarei ridicola con la gonna?”

“Saresti una meraviglia. Ne morirei.”

Verso sera erano di ritorno a casa con un bel pacchetto nel quale era fasciata una gonna blu plissettata, lunga fin sopra il ginocchio, uno splendore. Nel camerino, mentre Raffaella la provava, Alessio le aveva coperto di baci le ginocchia e le gambe, fino alle caviglie. Raffaella l'aveva allora respinto con il piede, fino a inchiodarlo alla parete.

Appena giunti nell'appartamento lui le prese in mano le scarpe, che ancora

calzava, e si affrettò a ricoprirle di lunghi baci, fece scorrere la lingua lungo tutto il bordo della suola, succhiò la punta, leccò il tacco ancora intonso. Percorse la suola per tutta la superficie, indulgiando dove sottili grani di polvere avevano già ricoperto la lucentezza del cuoio naturale. Lei era seduta e si lasciava adorare in tranquillità. Si gustava la figura prona davanti a sè, muovendo appena il piede per sottrarlo un millisecondo ai suoi baci ed offrirlo nuovamente, per riceverne ancora dove voleva.

Il giorno dopo, in un negozio di articoli sportivi specializzato in sport all'aperto, Raffaella stava prendendo in esame alcuni frustini da equitazione. Vibrava piccoli colpi sulle palme aperte di Alessio chiedendogli un parere. Poi, rivolta all'anziano negoziante, aggiunse:

“Non sa come trattano i loro ragazzi le ragazze d'oggi?”

L'uomo la guardava con occhi sgranati. Quindi gettò un'occhiata piena di

compassione ad Alessio, il quale invece era al settimo cielo per

l'orgoglio di essere "il suo ragazzo" e gli rispose con un bel sorriso. "Prendo questa" disse Raffaella facendo vibrare nell'aria un sottile frustino rigido color cuoio rossastro. L'uomo non emise suono alcuno e si affrettò a fare il pacchetto. Quando furono fuori Raffaella chiese ad Alessio perchè sembrava così contento. "Per quello che hai detto un attimo fa, Padrona" "Ah quello? L'ho detto solo per scherzo." troncò guardando dritto di fronte a sè.

Aveva lo sguardo spento sulla tavola immacolata. Sparpagiate di fronte a sè alcune matite a carboncino e della gomma pane. La lezione era terminata da un pezzo e la modella si era già rivestita; le aveva gettato solo qualche occhiata stanca, senza neppure prendere in mano la matita. Poi il suo docente l'aveva preso da parte e gli aveva detto che da qualche settimana era preoccupato per lui, che riteneva uno dei suoi allievi più promettenti; tra l'altro gli comunicò che era anche sfumata l'opportunità di un breve stage in un importante studio grafico che si era profilata per lui qualche tempo prima: non aveva consegnato in tempo i disegni che gli erano stati richiesti. Ad Alessio, però, sembrava solo di stare vivendo un brutto sogno. Raffaella, fuori dall'aula, stava ancora parlando con un suo collega di un'altro corso, come accadeva ormai con una certa continuità da alcuni giorni. Erano soli e riuscivano ad andare avanti senza smettere anche per ore, spesso non si presentavano neppure in aula per gran parte delle mattinate. I colleghi, ignari della sua disperazione, vociavano anche con Alessio della tresca in corso. Il giorno prima non aveva trovato Raffaella in casa. Ormai possedeva le chiavi ed aveva pianto a lungo abbandonato sui suoi vestiti. Li accarezzava e se li portava alla bocca e agli occhi. Poi si decise a fare il suo dovere di domestico. Infine, mentre stava ultimando le pulizie in bagno, l'aveva sentita entrare. Indossava una gonna nuova, molto estiva, di color canapa grezza, le scarpe che avevano comprato insieme qualche tempo prima, una camicetta leggera di cotone bianca, una giacca anch'essa leggera blu, quasi senza colletto. Diviso tra l'ira che gli gorgogliava nelle viscere ed il proprio cuore spezzato, disfatto dalla gelosia e dalla disperazione, cagnetto adorante e

abietto innamorato della sua Padrona, dapprima non potè neppure muoversi.

Rimase in piedi, guardando in basso, la mano destra sulla spugnetta con cui aveva sfregato sul lavandino fino a un attimo prima, immobile.

Seminudo, solo con i boxer indosso.

Lei passò davanti alla porta.

Gli sorrise, gli lanciò un innocente “Buongiorno Alessio”, poi si diresse in camera sua. Forse l’avrebbe uccisa. Forse avrebbe pianto fino a perdere

ogni dignità. Forse le avrebbe semplicemente dichiarato il suo infinito amore singhiozzando come un cucciolo.

Non seppe essere ridicolo al punto di presentarsi in piedi nella sua stanza per sottolineare l’assoluta drammaticità ed eccezionalità della situazione. Si limitò ad accucciarsi fuori dallo stipite della porta ed a chiedere timidamente alla sua Signora il permesso di entrare. Quando gli fu accordato la intravide mentre stava sfilandosi la camicetta, mettendo a nudo un delicato reggiseno di pizzo. Sembrava che stesse girandogli la testa, ma forse era solo una leggera vertigine.

“Devo parlarle Padrona”

Lei posò la camicetta sulla spalliera di una sedia. Si sedette sul letto. Indossava ancora la gonna e le scarpe. Alessio le si avvicinò un poco, fino a mirarle la delicatezza del collo del piede e la linea tenera del polpaccio. Raffaella teneva accavallate le gambe ed uno sguardo di

Alessio

non potè evitare di perdersi per un secondo dove l’orlo della gonna lasciava scoperta la parte posteriore delle sue cosce, fino ad intravedere il bianco delle mutandine.

Dapprima le parole gli si mozzarono in gola. Ascoltava la propria voce nel

suo cervello ma non riusciva ad emettere alcun suono. Poi con uno sforzo

immenso cominciò, confuso.

“Sono combattuto nel mio ruolo di servo e di uomo che ti ama ed è innamorato di te”

Lei lo interruppe subito.

“Il tuo problema, Alessio, è che non sai vivere il tuo ruolo fino in fondo. Ero stata chiara fin dall’inizio. Non saresti stato mai un uomo per me. Stava a te decidere.”

Alessio provò a obiettare qualcosa ma lei lo incalzò:

“Desideravi una dea da adorare, da cui essere schiacciato e poi raccolto dal fango. Volevi che in ogni istante ti fosse donata la vita con uno sguardo e subito dopo ti fosse tolta con un piccolo gesto. Questo è il tuo piacere, e lo sai. Volevi essere parte di me fino a non riuscire più a distinguerti in questo mondo da qualcosa che non fossi io. In questo sei

riuscito. Ma non pretendere adesso di essere un uomo. Anch'io ti riconosco

ormai come una parte di me. Possiamo dire, se mi permetti, che hai realizzato pienamente il mio ego. Ti dò la libertà di scegliere se vuoi continuare, ma allora devi schiacciare dentro di te ogni residuo di vanità. Non vorrò sentire altro. Non hai molto tempo per decidere.”
Con le lacrime agli occhi le baciò le calzature. Prese i tacchi tra le labbra e li leccò con dolcezza lasciando che l'odore appena pungente dei suoi piedi gli riempisse le narici. La suola poggiava sul suo collo e ne percepiva ogni piccola asprezza.
Baciò il suo tallone e ritrovò il calore della sua pelle e la certezza di non poter rinunciare a lei.

Erano passate tre settimane quando Raffaella gli telefonò. I corsi erano tutti terminati e Alessio aveva ripreso a disegnare. Stava spesso da solo, ora e passava i pomeriggi nella sua stanza adibita a studio lavorando e pensando a Raffaella. L'aveva capita benissimo, anzi era riuscita a fargli aprire gli occhi ancora una volta. Era giusto che lei avesse la sua vita, che non riducesse la sua sessualità e la sua vita sociale ad un rapporto simbiotico col suo servo. Lui stesso aveva dovuto ammettere che la realizzazione del proprio essere schiavo poteva avvenire solo se si fosse realizzato anche come uomo, attivo e indipendente; altrimenti sarebbe stato solo un essere represso, incapace anche di offrirsi, di riempire di significato la propria condizione di servitù. Raffaella tanto più, in quanto Padrona, poteva sentirsi realizzata solo esercitando non univocamente la propria sessualità, cosa che l'avrebbe fortemente dimezzata. Sarebbe stato quel paradosso più volte citato riguardo al sadomasochismo per cui il padrone diviene servo del proprio servo, semplice esecutore della partitura di una sessualità altrui. Raffaella aveva chiesto ad Alessio di sospendere per un certo periodo le sue “visite”; passava spesso i pomeriggi in casa con Livio. Più raramente andavano al mare insieme.

Era suonata da poco mezzanotte quando era squillato il telefono in casa di

Alessio e Raffaella gli aveva chiesto di andare da lei. Ora gli accarezzava dolcemente i capelli, mentre lui, inginocchiato sulla porta di casa, aveva chiuso gli occhi abbandonandosi a quelle mani fresche e delicate.

“Sei così dolce, Alessio...” lo chiamava teneramente lei. Poi si avviò verso l'interno della casa. Non portava che un piccolo top bianco di cotone e un paio di slippini dello stesso colore. Ai piedi le stesse ciabattine basse della prima volta. Non si era mai sentita in dovere di travestirsi da padrona per lui e anche Alessio la preferiva così, la sua

Padrona bambina, come la chiamava dentro di sè. Sentì che gli stava legando i polsi dietro la schiena. Poi con un calcetto sui fianchi lo fece trottare fino ai piedi del divano.

“Sentivo che non sarei riuscita a dormire se prima non ti avessi frustato”.

Alessio sentì vibrare nell'aria il corto frustino da equitazione il cui uso futuro aveva tanto impressionato il negoziante.

Il primo colpo lo raggiunse sui fianchi e gli strappò una specie di ringhio.

“Bravo, non devi urlare” lo incoraggiò la sua stupenda Padrona, che si stava rimettendo in posizione.

Il secondo colpo lo prese sulla natica ed erano come salve di fucili esplose nella sua testa. “Ho fatto l'amore con Livio due volte questo pomeriggio” e giù un'altra frustata.

“Sono felice Padrona” mugolò a stento Alessio. La quarta frustata lo prese

alle cosce. Raffaella non si preoccupava molto della stagione balneare in corso.

“E' bravo a fare l'amore il mio uomo, sai? E' stato bello da morire”.

Alessio non rispose questa volta, stava ancora stringendo i denti per la quinta frustata, che l'aveva preso sotto le ascelle.

“Ho voglia di masturbarmi, ma non voglio farlo da sola. Per questo ti ho telefonato. Non voglio il cazzo di Livio, questa sera, ma voglio pensare al suo cazzo mentre mi masturbo. E voglio frustarti perchè tu non sei degno di guardarmi. Devi soffrire prima, hai capito?”.

“ Ho capito, Padrona, e sono felice di soffrire per questo”

Raffaella era già eccitata e si lasciò andare sul divano, divaricando leggermente le gambe davanti ad Alessio. Gli ordinò di venirle più

vicino

e si sfilò le mutandine, già umide. Le strofinò in faccia ad Alessio con una smorfia di disprezzo poi, tenendo il frustino con la sinistra allungato sui fianchi, con l'altra mano cominciò a toccarsi. Lo schiavo la desiderava e lasciava che la sofferenza della privazione lo prendesse con dolcezza, struggendolo. Le dita di Raffaella avevano già schiuso le

labbra

del suo sesso e cominciavano ad immergersi, prima una, poi due, riemergendo sempre più ricoperte di umori luccicanti. Il suo odore si diffondeva pian piano nell'aria e risaliva dalle narici di Alessio fino a fargli scoppiare il cervello. Ogni tanto, quando la ragazza sentiva il respiro del suo servo troppo vicino alle sue dita lo colpiva con la frusta.

“Non toccarmi....stupido schiavo..non puoi, lo sai...”

“Padrona, La prego, posso baciarLe i piedi mentre si masturba?” chiese

a

bassa voce Alessio, che sperava di partecipare in qualche modo al piacere

della sua Padrona.

“No, schiavo, non puoi neppure baciarmi i piedi...” gli rispose Raffaella col respiro ormai spezzato “quando vedrai che la tua Padrona sta per venire...allora... tu sai che non puoi guardare la tua Padrona venire...”

Mentre diceva queste cose Raffaella aveva abbandonato il frustino e si accarezzava il seno scoperto. Alessio sapeva che non poteva guardare la sua Padrona venire. Non ne era ritenuto degno. Era troppo bella.

Avrebbe

abbassato il capo fino al pavimento lasciando che lei, presa nell'orgasmo,

lo scalciasse sulla nuca e sulle spalle con le sue fantastiche pianelle.

Avrebbe abbassato il capo fino a scomparire, in quel momento, se avesse

potuto.